

Paghetta sì, paghetta no, paghetta come?



I figli e il denaro: un tema di notevole importanza, eppure spesso poco affrontato in famiglia. Quasi tabù. Come educare i propri figli all'uso del denaro? È utile dare una paghetta? In che modo bisogna farlo e a cosa occorre prestare attenzione?

L'argomento "denaro" è affrontato relativamente poco in molte famiglie. E questo malgrado ai ragazzi di oggi (e adulti del futuro) sia di fatto richiesta una conoscenza sempre maggiore della gestione del denaro. Mezzi di pagamento, tecniche pubblicitarie, budget personali sempre più variegati: barcamenarsi nel mondo della finanza personale diventa sempre più complesso fin da giovani.

Paghetta significa parlare di denaro

Ogni genitore ha le sue idee in proposito e sono in molti a dare ai propri figli una paghetta, un argent de poche o magari addirittura un vero e proprio salario giovanile (vedi Bds 4.20). Quale che sia la formula scelta, l'utilità di questo strumento è innegabile ed è meglio del non dare nulla. Soltanto dovendo gestire del denaro proprio i ragazzi imparano concetti come "pianificare", "risparmiare", "potersi permettere qualcosa" o "essere indebitati".

Amministrare come si deve le proprie finanze non è certo semplice ed è meglio avere una palestra dove poter commettere errori senza gravi conseguenze, piuttosto che doversi fare le ossa direttamente con l'arrivo del primo salario.

Eppure, non tutti ne sono convinti. L'ACSI si occupa, tra le molte attività, anche di proporre dei corsi sulla gestione del denaro nelle scuole o in altre realtà (acsi.ch/proposte-didattiche). Di fronte alla fatidica domanda "chi di voi riceve una paghetta?" le risposte variano grandemente di sede in sede, di classe in classe e anche all'interno della medesima classe. E non di rado ne segue un vivace confronto fra coloro che ricevono una qualche forma di paghetta, e quei ragazzi che invece devono chiedere il denaro ai propri genitori prima di fare ogni acquisto.

Molto spesso dietro a questa scelta si cela un desiderio di controllo. Paradossale. Perché in realtà se c'è una paghetta fissa, è più facile tener traccia delle spese che non nel caso di continui acquisti una tantum. E poi chi fa la somma?

In ogni caso, il bisogno di autonomia



dei giovani non può e non deve essere soffocato ed è giusto che possano permettersi delle proprie spese in autonomia delle quali non debbano rendere conto ai genitori.

Cosa si impara dalla paghetta?

Paghetta significa per molti ragazzi imparare il valore del denaro sulla propria pelle. "Sentire" l'effetto di eventuali errori e di trovarsi a corto di soldi, viceversa, scoprire il valore del risparmio per potersi permettere degli sfizi più avanti. Significa anche apprendere, sotto l'ombrello protettivo dei propri genitori, a fare delle scelte e non farsi manipolare dalle tecniche pubblicitarie. Vuol dire inoltre rendersi conto del costo dei differenti beni e servizi dei quali i ragazzi stessi usufruiscono.

Come introdurre il tema paghetta con i propri ragazzi?

Non esiste, in termini assoluti, un modo giusto e uno sbagliato di familiarizzare i propri figli con il tema del denaro attraverso il versamento di una paghetta. Tuttavia, alcune indicazioni generali dovrebbero essere ragionevoli per la maggioranza dei genitori.

La prima, è che bisogna adattare ciò che si fa all'età. Prima delle scuole medie, la paghetta non è così necessaria. Non c'è comunque niente di male nel voler giocare d'anticipo. Ma in questo caso, bastano

importi molto piccoli (pochi franchi) e non ha molto senso imporre particolari paletti sul loro utilizzo.

Le cose si fanno più interessanti a partire dalle scuole medie. Qui i ragazzi hanno le conoscenze aritmetiche e la maturità necessaria per operare alcune scelte. Allo stesso tempo, seguono ancora piuttosto volentieri i consigli dei propri genitori. Motivo per cui, per esempio, l'età di 12 anni è indicata come punto d'inizio ideale dai promotori del salario giovanile (salariogiovanile.ch), un concetto che va oltre la semplice paghetta. Questo metodo prevede un approccio più strutturato che sicuramente non è per tutti, ma che presenta molti spunti di riflessione (ne abbiamo parlato, come già segnalato in precedenza, nella Bds 4.20).

Quando si decide di versare una paghetta, è utile riflettere insieme al giovane su quali spese debbano essere coperte, e adattare l'importo di conseguenza, lasciando tuttavia un margine, che permetta ai propri figli di concedersi qualche sfizio extra. Serve d'altro canto una certa serietà e rigidità: se i soldi sono finiti, e non tutte le spese che dovevano essere coperte nel mese corrente sono state coperte, occorre parlarne ed esigere un recupero nel mese successivo. Se si fissano delle regole, è bene attenersi. Altrimenti, tutto rischia di perdere di significato.

È tuttavia fondamentale affrontare queste discussioni con un atteggiamento costruttivo e fornire ai ragazzi consigli concreti e supporto, non limitarsi a un giudizio negativo. Dopotutto, lo scopo principale della paghetta, è quello di imparare e gli errori sono parte del percorso. Utili consigli da fornire possono includere metodi per tenere un budget, spiegare come utilizzare i differenti mezzi di pagamento, parlare della pubblicità, della moda e del conformismo.

Da evitare, secondo gli esperti, l'utilizzo del denaro come metodo punitivo (ridurre la paghetta in seguito a delle brutte note a scuola, per esempio). I soldi non vanno mischiati con altri problemi. Si rischia solo di creare inutile confusione.